Sarah, candidata-spot spinge avanti McCain

La destra gioca la carta donna ma tace sulle politiche per le donne
E in un sondaggio fa il sorpasso. Gaffe di Obama sulla sua «fede musulmana»

■ di Roberto Rezzo / New York

UNA VICE DA ROTOCALCO. John McCain sorpassa Barack Obama nell'ultimo sondaggio Gallup. Condotto tra venerdì e domenica, è il primo a fotografare gli umori dell'opinione pubblica dopo la fine della convention repubblicana in Minnesota. Il repubblicano McCain è in testa con il 50% delle preferenze, il democratico Obama scivola al 46 percento. Nella precedente rilevazione Gallup il ticket democratico aveva un vantaggio di sette punti. E il merito sembra tutto di Sarah Palin, la sconosciuta governatrice dell'Alaska che in pochi giorni è diventata un fenomeno mediatico. Come in un reality-show, nessun dettaglio della sua vita privata viene risparmiato. Vero o falso ha poca importanza, quel che conta è che il personaggio funzioni. Questa è l'unica regola dello show business. E in America ha fatto più rumore una gaffe di Obama per televisione che l'intervento del governo per salvare le due più importanti società nel settore dei mutui immobiliari alle prese con un buco di qualche migliaia di miliardi.

«John McCain non ha mai parlato della mia fede musulmana», ha detto il candidato democratico in un'intervista con George Stephanopoulos in onda sulla Abc. Voleva dire che McCain personalmente non ha mai insinuato che Obama sia musulmano, ma che le voci sono state messe in giro dalla sua campagna. Essere musulmani non è ancora reato negli Stati Uniti, ma il lapsus ha scatenato commenti indignati, ripresi anche di principali quotidiani. "Mettere in pagina i sospetti di un blogger convinto che Obama si sia tradito, ammettendo la sua vera religione è da irresponsabili - scrive in una nota il portavoce Bill Burton - E molto al di sotto degli standard che ci si aspettano dal Chicago Sun-Times».

E per la prima volta i comizi di McCain fanno il pienone. Settemila persone a Cedarburg in Wisconsin, altrettante a Sterling Heights in Michigan. Non salutano il nome dell'anziano senatore, gridano estasiati: «Sa-rah! Sa-rah!». Lo stesso accede ad Albuquerque in New Mexico: mezzo milione di abitanti, 6mila in coda per vedersi la governatrice dell'Alaska in carne e ossa. Dustin Spilsbury, trenta anni, operaio in una vetreria che sforna lunotti per automobili, la figlia di tre anni a cavalcioni sulle spalle, èrimasto molto soddisfatto. «Siamo tutti pronti ad averla come presidente. È un vero peccato che le cose non siano alla rovescia, avrei preferito che McCain fosse il vice. Sarah è una di noi. Va a caccia, va a pesca, le piace la vita all'aria aperta. Ha tanti figli e sa cosa vuol dire aver dei conti da pagare. Sarah è una che ci capisce. Non fosse stato per lei, io e mia moglie non saremmo manco andati a votare».

È quello che l'entourage di McCain si aspettava e ora batte il ferro sinché è caldo. «John adora fare campagna con lei, si sente tutto su di giri», informa Mark Salter, collaboratore di lunga data del senatore. Due perfetti sconosciuti, che prima dell'accoppiata nel ticket s'erano a malapena incontrati, all'improvviso sono diventati amici per la pelle. I comunicati stampa sembrano copiati da una rivista di quelle che si sfogliano dalla parrucchiera. «John e Sarah spesso siedono insieme in fondo all'autobus per chiacchierare in pace". "John è affascinato quando Sarah gli racconta delle sue battute di caccia ai caribù con tutta la famiglia, delle corse in motoslitta, delle gare con i cani da tiro». John si diverte un mondo a presentare Sarah così: «Ecco qui la governatrice Palin. Caccia, pesca, scuoia, cucina e congela tutto da sola». Non ci credete? Ecco in circolazione una foto di Sarah Palin bella paffutella quando aveva solo cinque anni. La piccola mostra due crostacei uccisi con le sue manine.

Lo scrutinio dei media non è ancora iniziato. Palin sinora ha concesso un'intervista solo a un rotocalco, il settimanale People. E lo staff che l'ha in consegna per ora le ha impedito di rispondere anche alle domande degli elettori. La prima vera intervista è stata concordata entro questa settimana con la Abc. Le trattative sembrano essere state estenuanti. Il rischio è evidente: un conto è leggere i discorsi scritti dallo speech writer di George W. Bush, altro è dover spiegare cos'ha fatto sinora in politica. A parte tagliare i fondi per l'assistenza alle ragazze madri in Alaska. Il fatto che sua figlia stia bene di famiglia, non è un motivo sufficiente.

GRUPPO ROCK AI REPUBBLICANI

«Vietato usare la nostra canzone Barracuda»

NEW YORK Una diffida ufficiale è stata recapitata alla direzione del Partito repubblicano. «La canzone Barracuda è stata utilizzata alla convention di Minneapolis-St. Paul per presentare l'intervento di Sarah Palin senza il permesso degli autori. Se l'autorizzazione all'esecuzione del brano fosse stata richiesta, sarebbe stata negata. Se l'episodio si dovesse ripetere, non esiteremo ad adire le vie legali», si legge nella missiva scritta dall'avvocato che rappresenta il gruppo rock «Heart», oltre mezzo milioni di dischi venduti con «Barracuda», grande successo nelle classifiche del 1977.

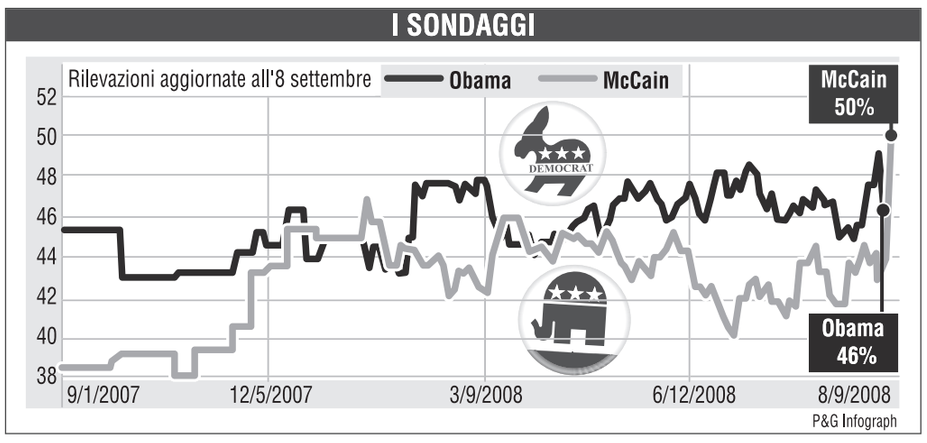
Gli Heart sono un gruppo di Seattle sulla piazza da molti anni e con alterne fortune. La composizione della band è cambiata molte volte ma le due fondatrici sono sempre rimaste al loro posto. Sono due sorelle: Ann e Nancy Wilson.

Per nulla impressionate dal fatto che la loro canzone sia stata scelta dalla prima donna repubblicana candidata alla vice presidenza degli Stati Uniti e che Barracuda fosse il soprannome di Palin quando giocava nella squadra scolastica di pallacanestro alle superiori.

La canzone Barracuda parla di un produttore discografico senza scrupoli. «Hanno preso un motivo che ha fatto epoca e lo hanno banalizzato in maniera volgare», lamentano le due artiste. Il chitarrista Roger Fisher, coautore del brano, ha fatto sapere che se prenderà dei soldi per l'esecuzione alla convention, li verserà alla campagna di Obama.

Il senatore John McCain con Sarah Palin ad Albuquerque **Foto di Stephan Savoia/Lapresse**

I SONDAGGI



Al Zawahri: «L'Iran sciita è complice dei crociati»

Al Qaeda diffonde un video a pochi giorni dal settimo anniversario degli attentati dell'11 settembre

■ di Gabriel Bertinetto

Ci voleva al Qaeda perché il regime di Teheran trovasse qualcuno capace di definirlo filo-americano. L'ha fatto Ayman al-Zawahri, il medico egiziano che nella gerarchia del gruppo terrorista islamico occupa il posto numero due, alle spalle del leader assoluto Osama Bin Laden.

In un video fatto pervenire alla televisione araba Al Jazira, nell'imminenza del settimo anniversario dell'attentato alle Torri gemelle, Zawahri accusa l'Iran di complicità nella «campagna crociata contro i Paesi musulmani». L'alleanza fra i Paesi occidentali di cultura cristiana e il regime degli ayatollah avrebbe consentito l'occupazione Usa dell'Iraq e dell'Afghanistan.

Questa la tesi sostenuta da Zawahri, le cui parole riecheggiano la secolare rivalità fra i due rami dell'Islam, sunnita e sciita, e la proiettano nel pieno delle crisi e dei conflitti regionali contemporanei. Al Qaeda contro l'Iran. Un'organizzazione terrorista di matrice sunnita contro una Repubblica controllata dal clero sciita. L'aspetto paradossale dell'invettiva di Zawahri contro la Guida suprema della teocrazia iraniana, Ali Khamenei, è che il presunto alleato di quest'ultimo, George Bush, è di opinione diametralmente opposta e considera Khamenei il capo di uno «Stato-canaglia».

Il video, lungo un'ora e mezzo, è intitolato «bilancio di sette anni di guerre crociate». «Il leader dei musulmani di Teheran (Khamenei) -afferma Zawahri- collabora con gli americani per l'occupazione dell'Iraq e dell'Afghanistan, riconoscendo i due governi collaborazionisti che sono sorti in quei Paesi». Khamenei e i suoi mostrano così la loro «doppia faccia», perché «da un lato affermano che la jihad è lecita in Libano e Palestina (dove appoggiano Hezbollah e Hamas), dall'altro la vietano in Iraq e Afghanistan».

Il messaggio ha toni sarcastici nei confronti delle milizie protette da Teheran all'estero, come Hezbollah, che «non ha ottenuto alcuna vittoria in Libano contro Israele». «La cosa strana e ridicola -aggiunge Zahwari- è che da anni Hasan Nasrallah (il leader di Hezbollah) festeggia questa vittoria, ma noi ci chiediamo in cosa essa consista. Ha forse vinto per aver fatto ritirare gli israeliani di trenta chilometri? Per la smilitarizzazione della regione e l'accettazione di quindicimila soldati crociati (la missione Onu cui partecipa l'Italia) che dividono i mujaheddin da Israele»?

> «I leader di Teheran collaborano con gli occupanti americani in Iraq e Afghanistan»

Nel filmato appare anche l'egiziano Mustafa Abu al-Yazid, portavoce di al-Qaeda in Afghanistan, ucciso in un raid aereo nelle aree tribali pachistane alcune settimane fa. Evidentemente la registrazione è stata effettuata prima di quell'evento. Yazid attacca l'ex presidente pachistano Pervez Musharraf, la cui foto appare avvolta dalle fiamme: «Il traditore Musharraf ha tradito la nazione islamica alleandosi con i crociati che combattono i mujaheddin e l'Islam e l'emirato islamico dell'Afghanistan. Per lui non c'è via d'uscita che lasciare la presidenza della Repubblica».

C'è poi un intervento di Atiyatullah, uno pseudonimo dietro cui si nasconderebbe il libico Atiyah Abdel Rahman, ricercato dagli Stati Uniti per essere uno dei massimi dirigenti del gruppo terroristico, tuttora rifugiato nelle aree tribali pachistane.

Non mancano infine riferimenti alla situazione nel Nord Africa, di cui parla il capo di al-Qaeda nel Maghreb, Abdel Malik Droukedel, denunciando l'apertura di basi americane in Algeria. Il video si chiude con un messaggio del numero tre di al-Qaeda, Abu Yahya al-Libi, sulla situazione in Somalia e in Cecenia.

DOPO L'INVASIONE

Per la prima volta il Kuwait accetta un invito dell'Iraq

KUWAIT CITY Il primo ministro del Kuwait ha accettato un invito a recarsi in visita in Iraq, per la prima volta dall'invasione del regime di Saddam nel 1990. Ne ha dato notizia un comunicato ufficiale. L'invito è stato trasmesso allo sceicco Nasser Mohammad al Ahmad al Sabah dal ministro delle Finanze iracheno , arrivato domenica in Kuwait per discutere del debito e dei danni di guerra che l'Iraq deve al suo vicino. «Il primo ministro ha accettato l'invito e la data sarà fissata prossimamente per via diplomatica», ha aggiunto la nota pubblicata dall'agenzia ufficiale Kuna. Alla sua partenza dal Kuwait, il ministro iracheno ha dichiarato alla stampa che la visita avrà luogo dopo il Ramadan, il mese di digiuno musulmano, che termina a fine settembre. Non ha tuttavia fornito una data precisa.

L'esercito iracheno aveva invaso il Kuwait nell'agosto 1990, scatenando la reazione di una coalizione internazionale guidata dagli Usa. L'Iraq del presidente Saddam era stato sconfitto nel 1991. Da quel momento, l'Iraq ha rimborsato il Kuwait attraverso un fondo sotto l'egida dell'Onu. Il 5% dei ricavi legati allo sfruttamento del petrolio sono stati trasferiti su questo fondo. In aprile, il governo iracheno ha chiesto ai Paesi del Golfo di rinunciare a questi risarcimenti di guerra. I Paesi interessati chiedono un totale di 354 miliardi di dollari, ma solo 52 miliardi sono stati autorizzati dall'Onu, 45 miliardi dei quali per il Kuwait. Il fondo ha già pagato 21 miliardi di dollari, 11 dei quali al Kuwait. Dall'invasione dell'Iraq nel 2003 da parte delle truppe della coalizione, Washington ha chiesto ai Paesi vicini dell'Iraq di cancellarne il debito.

In Afghanistan triplicate le vittime civili dei bombardamenti Usa

Sul New York Times il contenuto di un video sulla strage dei bambini. Intanto Bush annuncia il ritiro di 8.000 uomini dall'Iraq e l'invio di più truppe a Kabul

■ di Toni Fontana

La verità sta venendo a galla, ma tra mille difficoltà e non completamente. Il 22 agosto caccia americani hanno attaccato il villaggio di Azizabad, nella provincia di Herat (Afghanistan occidentale, zona affidata al controllo militare italiano) uccidendo decine di civili (90), tra i quali molti bambini (60). Da allora, e almeno fino a ieri, il comando Usa ha sostenuto che nell'attacco erano morti 5 civili e 35 talebani. L'Onu, le organizzazioni umanitarie e soprattutto il governo afghano ed il presidente Karzai hanno da allora contestato le versione Usa. E ieri, pressato da alcune inchieste giornalistiche (il *New York Times* ha descritto le immagini contenute in due video che inchiodano gli americani), il Pentagono ha dovuto fare marcia indietro e riaprire l'inchiesta sull'accaduto, frettolosamente chiusa. Sempre ieri *Human Rights Watch*, l'organizzazione che si batte contro le violazioni dei diritti umani, ha diffuso alcuni dati che descrivono i tragici errori dei comandi Usa. Dice Hrw che negli ultimi anni il numero delle vittime civili, che i comandi si ostinano a chiamare «danni collaterali», sta vertiginosamente aumentando. Nel 2006 sono morte sotto le bombe e nelle operazioni delle forze internazionali 230 civili afghani (929 le vittime civili del conflitto), nel 2007 il numero è salito a 321. Nel 2008, escludendo quelli della strage di Herat, le vittime sono state 119 (500 le vittime civili complessive), ma il numero dei raid effettuati tra giugno e luglio, è maggiore di quello dell'intero 2007. Inoltre questo bilancio, precisa Hrw, deve essere aggiornato con i morti di Azizabad. E qui la questione si complica. Ieri su questa vicenda sono emerse tre importanti novità. La prima l'ha raccontata il *New York Times* che ha descritto il contenuto di due video realizzati con telefonini. Un filmato sarebbe stato realizzato da un medico del posto. I video, conferma il *Times* di Londra che ha avuto le immagini originali, mostrano «almeno 11 bambini uccisi nel bombardamento». I cadaveri dei piccoli afghani si vedono ammassati assieme ai corpi di adulti. Tra le vittime molti bambini in fasce. Altri particolari sono giunti ieri da Madrid. La catena radio-televisiva *Cadena Ser* ha diffuso le confidenze di fonti dell'intelligence spagnola. Gli 007 di Madrid dicono di aver saputo dai loro colleghi americani in Afghanistan che la strage è stata causata da un errore determinato da alcune confidenze. Un capo-clan avrebbe convinto gli agenti della Cia che i talebani si erano nascosti in un vicino villaggio allo scopo di spingere gli americani ad uccidere i membri di una famiglia rivale. Le spie Usa avrebbero insomma incautamente fatto propria una notizia falsa fornita per depistare. La terza novità viene ancora dagli Stati Uniti. Fonti dell'Esercito Usa hanno fatto sapere che l'inchiesta sulla strage verrà riaperta. Ad obbligare i capi militari a prendere queste decisione non sono state solo le rivelazioni del *New York Times*, ma anche le pressioni di alcuni ufficiali americani che operano in Afghanistan. Uno dei comandanti, il generale McKiernan, aveva esplicitamente chiesto ai vertici militari di inviare un generale per condurre le investigazioni. Fino a ieri comunque gli americani hanno ribadito l'insostenibile tesi dei cinque morti. Il rapporto di *Human Rights Watch* solleva però pesanti interrogativi. «Gli errori di Usa e Nato hanno fatto calare drammaticamente il sostegno popolare al governo afghano e alle forze internazionali».

Intanto Bush annuncerà oggi che il livello delle truppe Usa in Iraq diminuirà di 8.000 unità entro febbraio 2009 (quando lui non sarà più alla Casa Bianca) mentre saranno inviate più truppe in Afghanistan. «Entro novembre porteremo a casa un battaglione di marine dall'Iraq» è scritto in un discorso anticipato dalla Casa Bianca. Inoltre un battaglione dei marine che era destinato inizialmente ad essere inviato in novembre in Iraq sarà invece destinato all'Afghanistan.